SETTIMANALE DELLA BASILICATA

IL Resto

"...quello che gli altri non dicono"

"Soltanto la pubblica opinione può mantenere pura e sana una società" (M.K. Gandhi)

Anno 5 n. 45
Sabato **22 dicembre 2007**

Registrazione Tribunale di Matera
n° 207 - 11/03/2003

Redazione
via Gattini,22 - MATERA

Telefono 331.6504360
e.mail : ilresto@jumpy.it

€ 0,90

pamar ceramiche
via giardinelle, 20/B - 75100 Matera
tel. 0835 262990 - fax. 0835 381944
info@pamarmatera.it

BETTER
È LOTTOMATICA. PUOI SCOMMETTERCI

ARRIVA BETTER
LA TUA SCOMMESSA
SULLO SPORT
CHE PUOI GIOCARE
SOTTO CASA.

Bar Tabacchi SACCO A.
via Gattini,32 - MATERA
tel. 0835 330592

Tabaccheria F.lli LISURICI
via Dante,101 - MATERA
tel. 0835 261271

Tabaccheria CICALE D.
via Ridola,39 - MATERA
tel. 0835 314652

TUTTI CONTRO IL BAMBINO DI BETLEMME

EDITORIALE *di Nino Grilli*

Un presepe sempre meno vivente

Un presepe vivente. E' quello che potrebbero figurarsi essere i Sassi di Matera. Capita proprio a proposito, visto il periodo natalizio. Che si possa definire un presepe è ancora possibile. Per farlo diventare vivente, ne deve passare ancora acqua sotto i ponti. Su questa opportunità il Comune di Matera continua ad avere ancora poche idee e oltretutto confuse. Certo le buone idee possono arrivare se almeno si avesse l'umiltà di andarle a cercare. Magari dove qualche suggerimento utile potrebbe arrivare in qualche modo. Gli antichi rioni materani fanno parte del patrimonio mondiale dell'umanità. Mica roba da ridere! Né di esclusiva competenza di pochi addetti. Peraltro piuttosto distratti. Vuoti di iniziative. Se poi nemmeno una legge che ha portato grandi risorse per i Sassi di Matera non è ancora riuscita a sortire positivi effetti, allora si è sempre più in una situazione paradossale. Il problema è che non si pensa nemmeno a sfruttare qualche occasione che potrebbe tornare utile. E' il caso- leggiamo su di un quotidiano locale- di un recente incontro in quel di Firenze che ha visto a confronto i siti italiani inseriti nell'Unesco. C'erano praticamente tutti i rappresentanti dei quarantuno Comuni italiani inseriti in questo prestigioso elenco. Tranne quelli di Matera. Che hanno snobbato la buona occasione. Eppure si trattava di una conferenza a livello nazionale per la "tutela e conservazione dei beni culturali e naturali e del paesaggio", proprio rivolta ai siti Unesco. Matera ha quindi brillato per la sua assenza. Ancora una buona occasione persa per attingere soluzioni che potevano tornare utili. Suggerire qualche idea progettuale per esaltare il ruolo degli antichi rioni materani. Stante peraltro l'inettitudine dilagante che attanaglia i gestori della politica amministrativa nella Città dei Sassi. Titolo che appare stonato, dal momento che i Sassi continuano ad essere trascurati e dimenticati. Sul versante della reale riqualificazione urbana e funzionale. La questione sembra destinata per lo più ad essere affrontata da privati cittadini, piuttosto che dal livello istituzionale. Dal Palazzo Municipale l'idea appare sempre più rivolta a conferire questo compito ad altri. Concedendo altre autorizzazioni. Senza un disegno preciso. Aggravando ancor più una situazione che già grave lo è. Ad onor del vero si dovrebbe già ricorrere a qualche riparazione. Evitare di snaturare ancor più la funzione turistico-culturale che i Sassi rappresentano per la città di Matera. Non c'è bisogno di arrovellarsi il cervello se non si hanno idee precise da portare avanti. L'occasione in terra toscana poteva rivelarsi preziosa in tal senso. Bisogna affidarsi a chi turismo e cultura sa come farli crescere veramente. A chi ha già coltivato esperienze e, magari, le ha anche messe a frutto. E, invece, no! Da Matera parte la convinzione di non aver bisogno di nessuno! Di essere autosufficienti. Di saperne più degli altri. La presunzione è però una brutta consigliera. I Sassi di Matera sono perciò destinati a rimanere in questo stato di precario disequilibrio. Con sempre maggiore infamia e sempre meno lodi. Che oltretutto fanno torto anche all'immagine da cui siamo partiti: quella del presepe! Sempre meno vivente! Buon Natale!

di Tym

Anche quest'anno il Natale, visto dall'esterno, si presenta col solito volto "festaiolo" e rassicurante di sempre, sebbene si viva con più difficoltà, si facciano manifestazioni contro il carovita, si avverta una maggiore povertà economica e finanziaria. Ci sono sempre, comunque, le solite luminarie, una certa frenetica vitalità nel traffico, nei negozi, nelle famiglie. Molti fanno ancora il presepe, molti vanno in chiesa la notte di Natale. Dall'esterno è tutto normale, sembra ancora una festa. Ma, se non vogliamo vivere nell'illusione e nell'ipocrisia, se entriamo nel cuore del Natale avvertiamo una tristezza sempre più grande, una disperazione molto diffusa, un malessere inquietante e una grande paura del futuro. A rallegrare il quadro, le tante cronache nere diffuse anche con un certo sadismo giornalistico non sempre innocente, diventano ogni giorno più nere e sono tutt'altro che rassicuranti: un rapporto Eures-Ansa ci racconta - come se non ne sapessimo già abbastanza – che «la famiglia uccide più della mafia»: «Francesco, 4 mesi, e Giovanna, 24 anni, sono stati uccisi dal padre, ad Acireale; Alessandro, 7 anni, ucciso dalla madre a Udine; madre e figlia di quattro anni uccise dalla nonna nel Casentino: Sette morti per omicidi tra consanguinei negli ultimi due giorni». Cronisti, cineasti, opinionisti, giudici, psichiatri, mestano irresponsabilmente nel torbido, schiavi di un razionalismo malato, forse anche di un'estetismo decadente o forse più semplicemente della paura – anche per loro – dell'irrazionale. Per spiegare questi fatti, si parla di una società che crea "*patologie relazionali*" (prof. Franco Fornari, docente di Medicina Legale) o addirittura di motivazioni «quasi etiche, come se si volesse salvare i propri cari da disperazione, malattia, dolore» (Gustavo Pietropolli Charmet, psicologo). Così anche l'ultimo rifugio (la famiglia) – già pericolosamente in crisi – viene scardinato, screditato e pervaso da sospetti che fanno la gioia di libertari radicali, di single nevrotici o ideologizzati, di gay e politici ansiosi di famiglie "alternative". Nido di vipere è la famiglia, contro la quale non sarà mai abbastanza determinata la salutare ventata di trasgressione "gioiosa" e "creativa" che ci viene quotidianamente imposta, a tutte le ore, da fiction televisive e spot pubblicitari. Non solo è diventato un optional il matrimonio tra un uomo e una donna, ma anche la stessa sessualità è guardata e proposta come l'esito di libere scelte, nelle quali si pretende, tra l'altro, di imporre un vocabolario tutto nuovo (anche per legge, come è successo in Spagna), sostituendo ai termini di "moglie" e "marito" il termine meno sessista di "coniugi" e ai termini obsoleti di "papà" e "mamma" quello più egualitario di "progenitori". La tolleranza, di origine cristiana, una volta divenuta ideologia e staccata dalla sua radice, non può che trasformarsi in un feroce,dettagliato e raffinatissimo codice penale per chi non si adegua. E si continua a insinuare che l'intollerante è "**il Pastore Tedesco**", il Vaticano e tutta la Chiesa. In questo teatro dell'assurdo, in questo clima orwelliano di manipolazione del linguaggio e delle coscienze, dove tutte le cose devono essere uguali e indifferenziate, dove un' élite di sbandati tiene sotto scacco un popolo suggestionato da falsi ideali e tanti dubbi, l'atmosfera è semplicemente avvelenata, morbosa, di grande confusione e disordine, e non certamente natalizia. Il Natale è diventata una festa completamente insensata, e non ci sono più rifugi credibili al "freddo e al gelo" delle nostra convivenza smorta. Persino il pagano Platone aveva intuito che l'unica via d'uscita, dentro una vita e un pensiero assurdi, potrebbe essere soltanto la Rivelazione di un Dio. Ma i preti, non da oggi, ci raccontano continuamente che questa Rivelazione c'è stata davvero, che Platone è stato esaudito: l'Onnipotenza compassionevole di Dio, per liberarci dal limite, dal male e dalla disperazione, si è incarnato in un Bambino inerme e innocente per parlare alla nostra fragilità- Ma, oggi come allora, la notizia (la "buona novella") ci lascia freddi e non solo non viene ritenuta vera da poteri vari, ma si fa di tutto per occultarla, mortificarla e anche, all'occorrenza, perseguitarla. Le modalità di questa persecuzione ai cristiani sono varie e variamente graduate in ferocia: in molte parti del mondo si arriva anche al rapimento o al sacrificio cruento, alla diffamazione e alla calunnia, alla tortura fisica e morale. Ma da noi è una cosa più soft, che si realizza con provvedimenti di ordine politico e legislativo, ma anche con sistemi educativi a base di finto dialogo, finta tolleranza, finto multiculturalismo. Basta aprire i quotidiani, dove si possono leggere con sempre maggiore frequenza – tralasciando episodi ben noti che vedono coinvolti mussulmani allergici al Crocifisso. E' finito davanti al GIP di Viterbo un parroco che aveva scritto in un articolo: "Gesù è esistito" : denunciato per abuso della credulità popolare dalla tolleranza laica, la sua causa viene affidata d'imperio alla forza persuasiva e minacciosa dei tribunali per ridurre a più miti consigli le farneticazioni del clero invadente. Non meno che questo era il giro mentale dei Soviet, dove la fede veniva equiparata alla malattia mentale. L'ultima, in ordine di tempo, è quella del 12 dicembre scorso: un bambino di 9 anni, che frequenta la scuola elementare Villani di Firenze, si è visto proibire dalla maestra di disegno una raffigurazione di Gesù Bambino, nella convinzione della maestra che le insegnanti dovrebbero essere obbligate «ad impedire qualsivoglia rappresentazione religiosa, anche nei disegni. Addirittura «gli insegnanti di religione non potrebbero parlare di Gesù Cristo agli alunni» In sovrappiù, una docente di italiano è intervenuta sull'argomento dicendo agli allievi che" le maestre sono stufe delle **scemenze** delle loro mamme"(Il Giornale 12-12-07 pag.1-38). Caro amico, a leggere dai quotidiani la sorte violenta (in varie forme)che tocca all'infanzia nella nostra società, qualcuno ha sparso la voce, forse per una specie di "controterrorismo psicologico", che Erode non è morto, e che si aggira famelico per le nostre città travestito da insegnante, da parlamentare, o addirittura – si dice - da Babbo Natale. La sua faccia è buona e dolce, ma non ti fidare, stai sveglio perchè dicono che nessun bambino potrà ormai farla franca, in un mondo che si è accanito *misteriosamente* contro il Bambino di Betlemme.

RICAUTO
Ingrosso ricambi

PALINAL CAR BENCH SPANESI SIA

I NOSTRI SERVIZI
- Software gestione preventivi
- Vasta gamma di aerografi, idropulitrici, piccoli utensili, attrezzature, banchi da riscontro, forni, lampade.
- Progettazione ambienti di carrozzeria
- Ricambi originali auto italiane ed estere
- Vernici per auto, moto, industria, aerografia, nautica e fai da te.
- Assistenza tecnica verniciatura
- Assistenza tecnica lucidatura

- Lamierati
- Paraurti
- Cristalli per auto ed autocarri
- Fanaleria (tutte le marche)

RICAUTO
Via dell' Agricoltura (Zona Paip 2)
75100 Matera
Tel. e fax 0835 385401
www.ricautomatera.it
info@ricautomatera.it

Caffetteria Di Simine

Via Conversi, 1/3/5
75100 Matera
Tel. e Fax 0835 388067

La pena viene tardi, ma silenziosamente viene (Tibullo)

IL CONCETTO TRAGICO DI GIUSTIZIA

Il s

di Pasquale La Briola

Tràghikos significa "*spaventoso, terribile*", come quando, ad esempio, Cassio Dione chiama l'assassinio di Agrippina (moglie di Agamennone) una tragedia.Tràghikos significa anche superamento dei limiti della normalità e, quindi, enfasi, ampollosità. Nella Poetica Aristotele definisce così la tragedia"… è l'imitazione di un'azione seria e compiuta in se stessa, di una certa estensione, in un linguaggio adorno di vari abbellimenti, applicati ciascuno a suo luogo nelle parti diverse, rappresentata da personaggi che agiscono e non narrata; la quale, mediante pietà e terrore, produce la purificazione liberatrice delle passioni siffatte". Teofrasto, il più grande dei discepoli di Aristotele, definisce la tragedia "come una catastrofe di un destino eroico". Ogni tragicità è fondata su un conflitto inconciliabile. Se interviene o diventa possibile una conciliazione, il tragico scompare. L'Orestea, formata dalle tragedie Agamennone, Coefore, Eumenidi e dal dramma satiresco Proteo, fu messa in scena nel 458 a. C. da Eschilo, ad Atene. Le Eumenidi (cioè le Erismi placate) intendono rivolgere ai giovani di sempre un messaggio di modernità sia attraverso riflessioni di carattere etico-religioso, sia di tipo politico, affinché meglio conoscano (i giovani) la realtà del mondo antico ricco di contenuti storici, letterari e filosofici; ma anche perché ricavino insegnamenti per meglio agire nella società lacerata da profondi conflitti. Non è un caso che le Eumenidi sono la più politica delle tragedie di Eschilo. L'Autore opera l'analisi di alcune categorie come la Giustizia:a parlare nel Prologo è la Pizia, poi Apollo, quindi Oreste e Apollo che sottolineano la lotta e il contrasto tra la vecchia e la nuova generazione degli dei, tra cui le Erinni, figlie della Notte, e le divinità olimpiche come Apollo e Athena. Trattasi, a ben vedere, di un conflitto morale poiché, secondo le Erinni, i nuovi Dei che governano il mondo, non hanno cura della Giustizia invocata più volte. Le Erinni si adirano contro coloro che commettono delitti e Apollo, interprete della volontà di Giove, afferma che deve essere perseguitato anche chi uccide il coniuge, un consanguineo, perché il vincolo matrimoniale merita riverenza e rispetto.
Secondo Apollo quello di Agamennone fu un omicidio, mentre quello di Clitemestra fu un atto assassino. Nasce, così, la contesa tra le Erinni e Apollo il quale, per difendere il matricida Oreste, si autoaccusa dichiarandosi lui il vero responsabile dell'uccisione di Clitemestra. E aggiunge che il suo ordine non fu quello di uccidere la madre, ma di vendicare il padre Agamennone. Finezza giuridica. Ma tutta la stirpe degli Atridi è una storia di vendette, su Penelope, figlia di Atreo, e la sua discendenza. Clitemestra ed Egisto, suo complice, uccidono Agamennone: l'una per vendicare la morte della figlia Ifigenia, innamorata del padre per la "ragion di Stato", l'altro per vendicare i figli di Tieste, suoi fratelli, uccisi dallo zio Atreo. Una catena di delitti. Nelle Eumenidi Apollo intende togliere alle Erinni gli aviti privilegi e sovvertire il vecchio ordine e proteggere e purificare Oreste. Il suo ordine è "*vendicare il padre*", e chiede (Apollo) "*chi ha più diritto ad essere vendicato, il padre o la madre?*" Ma le Erinni perseguitano Oreste il matricida, mentre Apollo insorge in nome del padre. Qui è il contrasto, la contraddizione, la gnome, cioè il punto forte della disputa e della decisione. Sarà Athena, fondando l'Aeropago, a congedarsi dalla concezione dell'omicidio nella società tribale accogliendo le Erinni, divenute benevole, nella città-stato. Fin qui il mito. Ma qual è il nesso, il sinolo fra lutti atridi e realtà etico-politiche di Atene? Perché Eschilo scelse questo tema? Per dare un messaggio agli Ateniesi attraverso la fondazione dell'Aeropago, cioè di un Tribunale umano che valutasse la colpa e ne dichiarasse la pena, la condanna. Athena è giudice tra le Erinni e Apollo, ma non se la sentì di giudicare e affidò la decisione a giudici scelti, all'Aeropago sorto sul colle di Ares. Affinché gli uomini vivessero secondo giustizia e non facessero ricorso alla faida. L'Aeropago, teatro della Giustizia, è il forum dove si scaccia il dubbio, dove la logica del probabile di Mario Pagano diventa logica del concreto e della certezza. L'Aeropago è il baluardo della polis, già fondato dall'antica gherusia gentilizia ed esistente al tempo di Solone. L'Aeropago, secondo Eschilo, doveva incutere Reverenza e Paura nei cittadini in modo da distoglierli dal commettere ingiustizia. "*E' bene talvolta il terrore*", dicono le Erinni; e Athena: "*Consiglio ai cittadini di …….non cacciare dalla polis il timore…..chi degli uomini è giusto se non teme?*". Sul piano politico il Tribunale umano è chiamato a mantenere vivi i valori della tradizione e a mantenere l'ordine nella vita civile utilizzando categorie etiche appartenenti al mondo del ghenos. Nessuno può operare con giustizia senza il freno del terrore, delle punizioni e del rispetto delle leggi. In fondo Eschilo è un moderato come Solone che affermò: "*…… scrissi leggi per il nobile come per l'umile, avendo assegnato a ciascuno il giust……Desidero avere molte ricchezze, ma non voglio prenderle ingiustamente…. La ricchezza che danno gli Dei rimane all' uomo salda….quella che gli uomini cercano con tracotanza non viene secondo ordine, ma, obbedendo ad azioni ingiuste, segue controvoglia e subito a lei si mescola la Rovina*".
Tornando alle Eumenidi, fatto processo, Oreste viene assolto, ma prima fa questo giuramento: "*Me ne andrò……giuro che mai uomo argivo verrà a condurre un esercito ben armato qui contro chi osasse violare il giuramento….. anche dalla tomba insorgerò…..*".
Infine le Erinni elevano un inno ad Athena ove giurano di difendere gli altari, cioè le battaglie di Maratona e Salamina, vittorie che Eschilo condivide ed esalta. La consapevolezza del crimine è il punto nodale della tragedia; la coscienza al cospetto della realtà, al coraggio di un vivere rettamente, nonostante la doppiezza di Clitemestra che, odiata dagli dei, abbozza un viso di mestizia quando Kilissa, la nutrice della tragedia de Le Coefore, la informa della morte del figlio Oreste. Non era malinconia. Si trattava di un riso nascosto.

I GIUDICI E LA LIBERA STAMPA

di Francesco Cossiga

I miei rapporti con Repubblica non sono mai stati molto buoni dai tempi in cui Lei era un ragazzino ed io ero, ahimè! Presidente della Repubblica. E Lei e io abbiamo avuto modo di polemizzare anche duramente. Ma conoscendo Lei quali siano le mie idee in materia di democrazia e di regime delle libertà non si meraviglierà della lettera che Le scrivo per esprimere a Lei e al Suo giornale la mia solidarietà perle vessatorie misure inquisitoriali cui siete stati sottoposti e per denunciare, forse né Lei né il Suo giornale sarete d'accordo, i metodi sbrigativi di certe procure della Repubblica e in generale di certi magistrati. Non entro nel merito dell'inchiesta penale condotta nei confronti dell'onorevole Silvio Berlusconi (la trecentesima mi sembra...), anche se qualcuno dei personaggi che la conduce, noto cacciatore in riserve di caccia partenopee, mi rende scettico assai. Ma io credo che Lei e il Suo giornale bene abbiate fatto a pubblicare le notizie di cui siete venuti in possesso. Quando da giovane studiavo, lessi il libro di un grande costituzionalista inglese, Dicey, La democrazia e la pubblica opinione, nel quale si sosteneva che le gloriose democrazie anglosassoni si basavano evvero sulla sovranità popolare, ma su una sovranità popolare formata ed informata da una libera stampa. È la libera stampa ha non solo il diritto ma il dovere di rendere noto ai cittadini perché giudichino anche i giudici. Sì, perché in democrazia anche i giudici, per loro natura, forza o prepotenza irresponsabili (con forte eccezione alla regola fondamentale della democrazia che vorrebbe i pubblici poteri responsabili davanti al popolo), debbono e possono essere liberamente criticabili. Le notizie pubblicate a sua firma sono coperte da segreto delle indagini o da segreto istruttorio? Non credo che Lei o qualcuno per Suo mandato siano entrati furtivamente nelle "stanze della giustizia" per sottrarre carte e bobine o per farne copie. Diverso sarebbe stato se la Procura avesse disposto la perquisizione non solo del suo ufficio e della sua abitazione, ma anche di quelle dei due sostituti procuratori che procedono, dei loro segretari e uscieri e degli operatori di polizia che hanno proceduto alle indagini. Quando poi si tratti di personaggi pubblici quale è l'amico Silvio Berlusconi, maggiore è il vostro dovere e diritto di informare l'opinione pubblica sui loro comportamenti pubblici e anche privati. Come maggiore, per l'interferenza che le indagini e inchieste possono avere nella vita politica e istituzionale, anche inquinandola, dovrebbe essere la loro riservatezza. Ma viviamo in un paese molto lontano dai paesi in cui vigono le regole dello Stato di diritto o della rule of law e nei quali quella giudiziaria è una funzione e non un potere. Certo, se mai il Senato esaminerà il disegno di legge sulle intercettazioni telefoniche, proporrò un emendamento per stabilire che i giornalisti che le riproducono illecitamente non siano punibili prima che non sia passata in giudicato la sentenza con la quale sono stati condannati gli operatori di giustizia che li hanno illecitamente informati. Comunque, stia sereno e tranquillo perché i coraggiosi magistrati che hanno disposto le perquisizioni nei suoi confronti altro non avranno il coraggio di fare perché anche il libero giornalismo è un potere ed essi del potere, almeno di quello che è ...al potere (ed il Suo giornale conta assai), hanno rispetto e anche timore assai. Con rinnovata solidarietà e con cordiali saluti anche al Suo direttore, mio amico.

Sogni D'Oriente

via Conversi,12 - MATERA

Sconti del 50%

su articoli natalizi

(alberi,natività e addobbi natalizi)

QUELLA GOCCIA DI SANGUE DIMENTICATA PER 17 ANNI

di Filippo De Lubac

Troppo facile citare la massima gonfiando il petto: "noi l'avevamo detto". Ebbene sì, noi non solo l'avevamo detto, l'avevamo anche scritto. É ancora di più, vi pare? Ebbene, anche il Presidente emerito Francesco Cossiga ed uno dei più autorevoli editorialisti di Repubblica, Piero Ostellino, convengono. L'Italia è diventato un luogo difficile da definire, anzi facile da inquadrare ma difficile da viverci. Una via di mezzo fra uno staterello del Centro Africa ed una Repubblica (si fa per dire) sudamericana dei tempi che furono. Non lo diciamo noi, una volta tanto, lo dicono illustri firme. Ma, incredibile a dirsi, non succede niente. Il Presidente Napolitano che, felice definizione di Ostellino, ha natali ben noti e non certo immacolati (come ebbe ad ammettere scusandosi per non aver compreso se non in tarda età senile che il comunismo non era poi quel giglio di purezza cui aveva dedicato cuore ed intelletto) tutto infervorato della carica e della costituzione non dice una parola. Come, ti dicono che la Repubblica, di cui sei la suprema autorità istituzionale, è finita. Ti sbattono in faccia che i governi legiferano ad uso proprio. Dichiarano che i poteri dello Stato si scambiano favori, coperture, cariche e incarichi e cosa ribatte l'ex comunista? Silenzio. Basta poi inalberare l'orgoglio italico quando il Presidente Bush dice né più né meno quello che tutti i sondaggi e gli studi sociologici ripetono: Paese in declino. Irreversibile, aggiungerei, se non se ne ha coscienza, se non si pone rimedio al liquefarsi di ogni credibile baluardo istituzionale. Assistiamo al gossip delle intercettazioni e delle presunte rivelazioni: 1) Hanno esercitato pressioni sulla D.ssa Clementina Forleo perché andasse cauta (cioè facesse finta di non vedere o meglio non sentire D'alema, Fassino, Consorte e Unipol)? Lei dice delle confidenze dell'ex giudice Ferdinando Imposimato che portano dritte a Napolitano; Imposimato smentisce; il Quirinale smentisce, Oliviero Beha conferma; 2) Alcuni quotidiani insinuano che Francesco Delli Priscoli abbia a che fare con il delitto di Via Poma, spunta la notizia di una goccia di sangue che porterebbe all'assassino. Una goccia dimenticata per 17 anni e quando Mentana ne parla a Matrix, rivelando che esiste il DNA dell'assassino, fioccano smentite e minacce di querela. "Non basta la prova scientifica per individuare il responsabile dell'omicidio di Simonetta Cesaroni - sottolinea a sua volta il PM Dr. Cavallone - quella prova può essere un tassello. Serve, però, il movente e la spiegazione a certi movimenti". Non sarebbe forse il caso di chiedere queste fondamentali informazioni al proprietario del DNA? Mentana resiste e ribadisce, le notizie date sono state verificate. Il fatto si è, direbbe Collodi, che Francesco è il figlio di Mario, attuale Procuratore Generale presso la Suprema Corte di Cassazione che avrebbe contratto un debito morale verso coloro che tennero Francesco fuori da quel delitto ancora irrisolto. Fatti e controfatti, anzi parole contro i fatti. Al punto che i procedimenti "Scalata BNL", "Poseidone", "Why Not" e "Toghe Lucane" non esistono più. Al loro posto si parla dei casi "Forleo" e "De Magistris". Non interessa a nessuno che alcune migliaia di miliardi finiscano per essere utilizzati (o accumulati?) in modo diverso dalle finalità per cui lo Stato e l'Unione Europea li avevano destinati. Interessa solo dove manderanno Clementina Forleo e Luigi De Magistris. I cattivi magistrati, come li chiama la Prof.ssa Letizia Vacca dei Comunisti Italiani. Il fatto si è che ormai quelle che vengono chiamate cause d'incolpazione altro non sono che "paralogismi, cioè macchine dialettiche che meritano poco credito", per dirla con il giurista Cordero. Poco più che chiacchiere, per dirla in linguaggio comprensibile ai più. In questo Stato, con questi personaggi che abitano i palazzi delle istituzioni, si finisce per essere grandi giornalisti semplicemente facendo i giornalisti. Basta poco per assurgere alle cronache nazionali semplicemente per aver fatto il mestiere di acquisire notizie d'interesse pubblico e per divulgarle. Il punto è proprio questo. Non è un caso che si assista alla pubblicazione di alcune paginate d'intercettazioni fra un cronista ed il suo capo redattore o il direttore o il capo-desk. Dov'è l'interesse pubblico e dove la rilevanza penale nell'intercettare e pubblicare l'attività interna del maggior quotidiano d'Italia. Perché sono ritenute rilevanti le valutazioni su cosa pubblicare e quali verifiche effettuare prima della pubblicazione? Forse è lo spirito di una specie di neo-realismo, oppure si tratta solo della situation-commedy per l'introduzione al giornalismo. Come si fa ad intercettare un giornalista per mesi e mesi senza avere uno straccio di ipotesi di reato? E non venitemi a dire che avevate già sentito parlare di "concorso esterno in associazione per delinquere finalizzata alla diffamazione a mezzo stampa"; non ci credo! Dice bene Cossiga, quando lascia alla stampa il compito di controllare l'autonomia fra i poteri dello Stato. Anche se quello giudiziario più che un potere dovrebbe essere una funzione. Occorre, però, che l'informazione sia libera. Diversamente la china che ormai abbiamo percorso sino al punto più basso non potremo mai pensare di poterla risalire. Per molti è già così, loro stessi si concepiscono così: stanchi e svuotati. Il Presidente Giorgio Napolitano ha detto al Presidente Bush che si sbagliava, ma non sono certo che fosse sincero quando ha parlato.

Il PM Montemurro è incompatibile: con un fantasma!

di Claudio Galante

Incolpazione in un procedimento incolpevole, già l'esordio non promette niente di buono o, perlomeno, di chiaro. Sembra sia quasi una prerogativa degli uomini di Legge trasformare realtà semplici (all'origine) in veri e propri rompicapi lessicali. Le testuali parole dell'Avv. Azzeccagarbugli: "All'avvocato bisogna raccontar le cose chiare: a noi tocca poi a imbrogliarle". Succede così che per il Dr. Vincenzo Montemurro, PM in moltissime inchieste dell'Antimafia Lucana, viene avanzata la proposta di trasferimento ad altra sede dalla prima commissione del CSM per "un'accesa conflittualità con la D.ssa Felicia Genovese che ha compromesso l'ordinario svolgimento dei rapporti all'interno della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Potenza; contribuendo a rendere difficile l'organizzazione di riunioni tra tutti i magistrati dell'Ufficio così da indurre il Procuratore della Repubblica a trattare separatamente con l'uno o con l'altro le questioni d'interesse collettivo". Crediamo di non sbagliare, se collochiamo verso la fine degli anni 90 l'origine della "conflittualità" fra i due magistrati, allorché il pentito Gennaro Cappiello avanzò una serie di accuse gravissime a carico della D.ssa Felicia Genovese e di suo marito, il Dr. Michele Cannizzaro. Cappiello era "gestito" da Montemurro e, per una sorta di teorema di transitività delle presunte accuse calunniose, lo stesso PM ne venne in qualche modo ritenuto responsabile. Almeno così parve a chi, dall'esterno, colse il repentino crollo dei rapporti di ordinario buon vicinato tra i due PM. Certo lo colse il Dr. Giuseppe Galante che, per l'appunto, provvide a convocare sempre separatamente i due magistrati. Desta quindi qualche domanda, la circostanza che vede solo dall'aprile 2007 l'inizio dei rilievi disciplinari da cui scaturirà, in epoche recentissime, la decisione di proporre al Plenum del CSM il trasferimento del Dr. Montemurro. Ma come, diranno forse alcuni, esiste "un'accesa conflittualità che ha compromesso l'ordinario svolgimento dei rapporti all'interno della Procura di Potenza" e ci vogliono ben otto anni prima che si propongano provvedimenti concreti? Altri, forse più sottili, magari arriveranno a chiedersi se, fra i due galli in lotta, ve ne fosse qualcuno nel giusto e qualcun altro nel torto. Se così fosse, chiedendo il trasferimento del Dr. Montemurro sembra si voglia attribuire la manchevolezza a codest'uomo. La vera questione è un'altra, quella narrata dai fatti. Gli accadimenti narrano di un procedimento disciplinare, cautelare e urgente avviato nientemeno che dal Ministro della Giustizia On. Clemente Mastella. Destinataria la D.ssa Felicia Genovese cui gli ispettori ministeriali guidati dall'ottimo Dr. Arcibaldo Miller contestarono l'inopportunità di esercitare le funzioni di Pubblico Ministero in alcuni procedimenti penali in cui erano coinvolti esponenti politici dell'amministrazione regionale. L'incompatibilità era dovuta alla contemporanea attività svolta dal "di lei marito" (Dr. Michele Cannizzaro) prima come direttore del centro di fisioterapia "Camillo Genovese srl" e poi come direttore generale dell'ASL "San Carlo" di Potenza. In entrambi i ruoli, il Dr. Cannizzaro aveva rapporti di interesse con gli indagati della D.ssa Genovese. Il CSM decise in tempi istantanei e la D.ssa Genovese venne trasferita (maggio 2007) a svolgere funzioni di giudice a latere in quel di Roma. Ma qui viene il bello, anzi l'inspiegabile: 1) Se si tratta di un procedimento "incolpevole", cioè in cui non si contesta al Dr. Montemurro alcuna responsabilità dolosa; 2) se l'unica preoccupazione è il ripristino "dell'ordinario svolgimento dei rapporti all'interno della Procura di Potenza", cosa peraltro pienamente confermata davanti al CSM dal Procuratore Capo reggente, Dr. Grippo, nell'ottobre 2007; 3) se l'altra parte è felicemente approdata ad altra sede ed altro incarico; sapete spiegarvi perché gli illustri consiglieri del CSM chiedono il trasferimento del Dr. Montemurro per incompatibilità? Non tutti, però. Nella commissione preposta, la cosiddetta paradisciplinare, due consiglieri su sei si dichiarano contrari al trasferimento e sono il Dott. Antonio Patrono (Presidente) ed il Dr. Livio Pepino entrambi togati. Ritengono invece che l'incompatibilità sia ancora un valido motivo per trasferire il Dr. Montemurro: Prof.ssa Letizia Vacca (vice-presidente, in quota PdCI), Avv. Gianfranco Anedda (in quota AN), Dr. Fabio Roia e Dr. Mario Fresa.

Uno dei requisiti fondamentali per il provvedimento disciplinate del trasferimento d'ufficio pare sia l'attualità. Non vorremmo che si dica D.ssa Felicia Genovese per intendere Dr. Vincenzo Tufano, l'eccellentissimo Procuratore Generale della Corte d'Appello di Potenza. S.E., infatti, ha avuto molto a dolersi delle dichiarazioni rese dal Dr. Vincenzo Montemurro, e da altri magistrati potentini al Dr. Luigi De Magistris come persone informate sui fatti nell'inchiesta "Toghe Lucane". Cosa avrebbero dovuto fare, tacere? O raccontare la favola della Lucania Felix, della Basilicata che sa governare, della Basilicata che Bello? Certo, non si è trattato di racconti piacevoli, siamo certi, neanche per chi li ha resi. Se c'è qualche magistrato da trasferire per incompatibilità ambientale occorre che vi siano motivazioni chiare e attuali. Solo così il Plenum del CSM potrà assumere decisioni ponderate, non vi pare?

Chiesa e massoneria: l'uomo tra verità e potere

"Il cuore del massone è nella modernità. E la modernità è la costruzione di un mondo senza Dio"

di + S.E. Luigi Negri
Vescovo di San Marino-Montefeltro

La massoneria è all'interno del laicismo moderno e contemporaneo e ne condivide la grande preoccupazione di costruire un mondo come se Dio non esistesse; magari non formalmente contro Dio, ma come se Dio non esistesse… La Massoneria ha una radice cristiana. Secondo il filosofo francese Jean Guitton, nel suo volumetto Il Cristo dilacerato, questa radice è situata là dove si trova la madre di tutte le eresie: nella gnosi. La gnosi, che ricompare ciclicamente, consiste nel tentativo di leggere l'evento cristiano all'interno di una struttura culturale e filosofica, anziché accettare che l'evento di Cristo giudichi la ragione e quindi moduli la conoscenza in maniera diversa. Dentro le radici di quella che modernamente è apparsa come la Massoneria sta questa fermentazione radicale della gnosi. La gnosi fa pensare ad alcuni di essere illuminati, vale a dire di possedere l'interpretazione adeguata del cristianesimo. Il quale non sarebbe più un evento, ma un messaggio; dunque, come tale, essenzialmente interpretabile. La verità del cristianesimo, poi, secondo l'eresia gnostica, consiste nella verità dell'interpretazione, e su di essa si radica una progettualità di tipo moralistico, che i Catari e i Valdesi hanno continuamente riproposto nel cuore della cristianità occidentale. Questa immagine gnostica e quindi moralistica del cristianesimo segna tutta la storia della cristianità, anche occidentale. La segna in maniera minoritaria: è una realtà che non riesce a forzare l'unitarietà della cultura e della civiltà cattolica del Medioevo, perché essendo un fenomeno di tipo sostanzialmente intellettuale e religioso, nel senso stretto della parola, non ha la forza di diventare un'alternativa alla grandiosità del processo cattolico di inculturazione della fede, di creazione di una civiltà come quella medioevale. Civiltà che è fortemente unitaria riguardo alla fede ma, allo stesso tempo, variegatissima riguardo alle realizzazioni culturali, sociali e politiche. C'è poi un secondo passaggio: ad un certo punto, la Massoneria esce allo scoperto. Diventa un fatto esplicito, palese, polarizzante. Un fatto propulsivo nella cultura e nella società dell'Occidente. Essendo la società dell'Occidente leader della società mondiale, la Massoneria diventa un fattore promuovente un certo tipo di scristianizzazione della vita sociale, tanto nella vecchia Europa quanto nel Nuovo Mondo. Chi ha dimorato in America Latina si rende conto agevolmente che i processi che in Europa hanno significato le grandi rivoluzioni liberali, borghesi e massoniche del diciannovesimo secolo hanno la loro conferma puntuale nell'America del Sud. Garibaldi, l'eroe dei due mondi, dimostra la capacità di questa forza nuova di assumere una responsabilità contemporaneamente nell'Occidente europeo e nell'America del Sud. L'antropologia adeguata si rivela definitivamente nell'avvenimento di Cristo e diventa esperienza dell'uomo solo nel riconoscimento e per il riconoscimento di Cristo. L'uomo vero ci è donato, la verità profonda del nostro essere ci è donata. L'uomo rimane un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso se non incontra Gesù Cristo (questa è l'affermazione sostanziale dell'enciclica di Giovanni Paolo II Redemptor hominis al n. 10). Cristo rivela all'uomo tutta la verità su di lui. Questa è l'antropologia cristiana: nasce dall'avvenimento di Cristo che è grazia e si consegna alla libertà, perché la grazia si riferisce alla libertà, considera la libertà come la grande destinataria della sua presenza e quindi la grazia sollecita la libertà. Ci dispiace per Lutero e per tutti i suoi seguaci... ma la grazia non elimina la libertà, piuttosto la promuove, esattamente come l'abbraccio del padre e della madre, anche naturalmente, non spengono la personalità dei figli, ma la sollecitano a diventare responsabile. Questa è l'antropologia cristiana, dunque un'antropologia che non ha bisogno di negare il male che non ha bisogno di negare il bene, che non ha bisogno di sottolineare l'aspetto pervasivo delle strutture in cui l'uomo vive la sua vita e che certamente lo condizionano, ma che vede l'uomo emergere nel suo essere figlio di Dio, perché questa affiliazione da Dio è rivelata e resa esperienza nell'avvenimento di Cristo riconosciuto e per l'effusione del Suo Spirito. Abbiamo dunque visto per secoli, in atto dentro la tradizione cattolica dell'Occidente, la realizzazione di questa antropologia adeguata, che non è una santificazione del Medioevo - non c'è niente nella storia che possa essere santificato e reso perfetto - ma è certamente una grande esperienza di presenza missionaria che ha determinato una grande capacità creativa dei singoli, delle persone o dei gruppi. La Massoneria riprende o si assume una responsabilità enorme, dal punto di vista culturale e sociale, quando muta radicalmente lo scenario dell'antropologia; quando all'antropologia della verità sostituisce l'antropologia del potere. L'antropologia della verità trova il suo compimento nella rivelazione cristiana e il suo ambito di educazione e di esperienza nell'appartenenza al popolo di Dio che è la Chiesa, fonte della maturazione delle singole personalità: infatti la Chiesa ha come obiettivo supremo non l'allargamento della sua struttura istituzionale ma la crescita del popolo cristiano, "sacramenta propter homines" dicevano i nostri antichi maestri scolastici: nella loro grevità ontologica dicevano che la Chiesa è per l'educazione dell'uomo, perché l'uomo poi, maturato nella sua identità cristiana, si assuma la sua precisa responsabilità di essere missionario nel mondo, di fronte a Cristo e di fronte agli uomini. Questo è anche il grande grido che viene dalla Novo millennium ineunte di Giovanni Paolo II. All'antropologia della persona, che è persona perché appartiene a Cristo nel Suo popolo, si sostituisce l'individuo che ha già valore in sé per sé. Il cuore del massone è nella modernità e la modernità è la costruzione di un mondo senza Dio. Per costruire un mondo senza Dio si può ancora parlare di Dio, si deve anche parlare di Dio, perché sarebbe assolutamente spropositato, indebito, strategicamente scorretto parlarne subito male o dire che non esiste. Ma evidentemente sul piano del diritto, sul piano teorico, sul piano dell'impostazione filosofica e antropologica, l'uomo è concepito come alternativa a Dio. La Massoneria si radica in questo nuovo ambiente nel quale matura in sinergia con i filoni razionalisti e illuministi, che saranno più rigorosamente anti-deisti e anticattolici, e dove non c'è posto per una concezione religiosa della vita che radichi l'uomo nella domanda di senso, di verità, di bellezza e di giustizia, perché questo tipo di domande sono sostanzialmente alienanti. La Massoneria è dunque all'interno del laicismo moderno e contemporaneo e ne condivide con il laicismo moderno la grande preoccupazione di costruire un mondo come se Dio non esistesse; magari non formalmente contro Dio, ma come se Dio non esistesse. Credo che siano questi gli elementi del confronto. Credo che tutti noi abbiamo il diritto di essere quello che siamo, di scegliere le nostre opzioni, di essere coerenti con i nostri principi, di realizzare nella vita sociale una espressione anche pubblica delle nostre convinzioni, ma è necessario che sappiamo la posta in gioco. La posta in gioco è un'alternativa sul piano dell'antropologia: o c'è l'uomo della verità o c'è l'uomo del potere, dal punto di vista della definizione ultima.

LE LOGGE DENOMINATE: La VISTA, ACADéMIA E PITAGORA

"Gli uomini sono degli Dei Mortali e gli Dei sono degli Uomini immortali: felice colui che capisce queste parole, poiché possiede la chiave di tutte le cose. La legge del Mistero ricopre la Grande Verità. La totale conoscenza non può essere rivelata ai Fratelli che non hanno attraversato le nostre prove. Bisogna misurare la verità secondo le intelligenze, velarla ai deboli, nasconderla ai tristi". (Giamblico, storico). Nella foto vediamo il tempio di foggia, in pratica la sala dove si incontrano gli aderenti alla massoneria o, per dirla con precisione, coloro che hanno aderito all'obbedienza dell'antico rito scozzese accettato e che sono riuniti in logge facenti riferimento al "Supremo Consiglio d'Italia e San marino – Del 33° ed ultimo grado del rito scozzese antico ed accettato". In breve "Académia". La frase riportata ispira idee precise circa la filosofia e la condivisione della "conoscenza" nell'ambito delle logge. Ma, per quello che interessa in modo specifico la nostra rubrica, mi sembra utile notare che "la totale conoscenza non può essere rivelata ai fratelli che non hanno attraversato le nostre prove". Cioè, esiste una sorta di segretezza anche all'interno di una loggia che non è del tutto chiaro se fosse "coperta" essa stessa. Il richiamo a "misurare la verità secondo le intelligenze, velarla ai deboli e nasconderla ai tristi, quale che sia la categoria in cui vi riconoscete, lascia pensare ad un alone di mistero e di immediata curiosità. Cosa significa "Académia"? Facendo una rapida ricerca su internet, è facile reperire il sito che ci informa compiutamente su questa loggia che, come tante altre, è ufficialmente iscritta alla massoneria e formalmente, come prevede la Legge, i suoi aderenti vengono comunicati alla Prefettura di Foggia. Da una breve ricerca, anche a Matera risulta essersi costituita un'associazione che è stata denominata "Académia". Ci chiediamo se l'assonanza lessicale sia anche conseguenza di una assonanza culturale son il Supremo Consiglio. Il circolo culturale materano è sempre operativo? Ha il suo "tempio" ricco di simbologia e fondante della Loggia stessa? Certo, adesso ci vorrebbe qualche "maestro muratore", per rispondere con la necessaria autorità e non è escluso che proprio a qualcuno di loro ci si possa rivolgere per saperne di più. Intanto varrebbe le pena di andare a visitare quella che è la sede materana del circolo culturale, in via Gravina. É una sede dichiarata alla Prefettura? Insieme con le altre logge denominate: La Vista, Académia, Pitagora (Académia) costituisce un baluardo significativo. Perché tante logge proprio a Matera? Quale crocevia di interessi circolano nei palazzi del potere politico e finanziario? Forse perché galleggiamo su una immensa risorsa di petrolio, ma cosa centra la massoneria?

QUALCUNO SOSTENEVA CHE IL SINDACO ERA INNOCENTE. INVECE E' STATO CONDANNATO CON TUTTA LA GIUNTA

A sentire il gup Bia gli errori sono stati tanti

di Nino Grilli

Ed ora c'è persino chi si dichiara sorpreso! Negli ultimi anni, da quando cioè "Il Resto" è in edicola (e siamo oramai al quinto anno di pubblicazione) abbiamo spesso espresso le nostre considerazioni sulle gestioni politico-amministrative della sinistra centro al Comune di Matera. Spesso siamo stati critici. C'era persino chi era convinto che esageravamo. Che parlavamo per partito preso. Mettendo in dubbio la nostra assoluta indipendenza dal cosiddetto potere politico. Ed, invece, come di consueto, ci siamo solo limitati a raccontare i fatti. Come si conviene a chi- riteniamo- intende fare del serio giornalismo. Senza condizionamenti interessati. Magari dovuti a qualche apporto pubblicitario da sfruttare. E fermiamoci qua! Non ci va di sindacare oltre il comportamento degli altri. Raccontare i fatti, quindi. Semplicemente. Tra quei fatti oggi ritroviamo anche quelli che sono stati oggetto di un provvedimento giudiziario. Il Tribunale di Matera ha reso nota la sua decisione. E non si tratta di roba di poco conto! Condanne a pene di reclusione (sebbene con pena sospesa), interdizione dai pubblici uffici, sono decisioni che mettono in seria discussione l'operato dell'ex-Sindaco di Matera(Michele Porceri ndr) e di numerosi suoi stretti collaboratori negli anni scorsi 2003 e 2004. Un elenco piuttosto corposo di rappresentanti di quella sinistra centro che ha spadroneggiato per tre lustri sulla città di Matera. Che ha avuto piena fiducia da parte dei cittadini materani. Che sembrava destinata a restare a lungo al governo della città. Personaggi che hanno ottenuto consensi con il botto nelle precedenti elezioni amministrative comunali. I nomi? Maridemo Giammetta, Nicola Trombetta, Gaetano Santarsia, Giovanni Magariello, Vincenzo Ianaro, Nicola Montemurro, Marco Saponara, Achille Spada, Paolo Colonna, Michele Morelli, Espedito Moliterni. Nomi ricorrenti sulle liste elettorali comunali e che, a vario titolo, sono- secondo quanto sostenuto dal PM Salvatore Colella- accusati di "abuso d'ufficio nell'adozione delle procedure per delibere riguardanti l'Ufficio Pisu". I Pisu (progetti Integrati di Sviluppo Urbano) - val la pena ricordare- sono quei progetti spesso definiti come "fiore all'occhiello" della gestione amministrativa della città di Matera, a guida sinistra centro. Quelli che dovevano sconvolgere l'aspetto urbanistico di svariate zone della città. Riqualificarle. Con progetti zeppi di idee e… di finanziamenti. Ad onor del vero dei famigerati Pisu, nati in epoca precedente, politicamente parlando ovviamente, sotto la gestione della Giunta Minieri, non se ne è sentito parlare per lungo tempo. Solo in dirittura d'arrivo, allo spirare praticamente della gestione-Porcari si avvertì un forte rigurgito in tema progettuale. Frequenti riunioni nei rioni interessati. Grandi illustrazioni di disegni progettuali. Numerose consulenze a disposizione per confrontarsi con i cittadini materani. Un vero tour de force nell'estremo tentativo di conquistare ancora una volta la fiducia degli elettori materani. Una gran fretta, insomma, di voler far credere che si stava attivando un vero processo di riqualificazione della città. E la fretta- come suol dirsi- genera confusione e pressappochismo. Non è difficile quindi cadere anche nell'errore! Ed a sentire il Gup di Matera Rosa Bia, di errori ne sono stati fatti tanti. E sono da condannare. Fatta salva, anche in questo caso, la presunzione d'innocenza! Anche con il nostro speranzoso augurio! I nostri affezionati lettori ricorderanno, però, che sui ridetti Pisu, motivo del contendere nell'accusa, abbiamo spesso fatto dell'ironia. Avevamo "giocato" con la sigla. I Pi-su erano stati più volte apostrofati come Pi-giù, proprio in virtù di quell'incapacità di gestione dimostrata dalla sinistra centro in quegli anni al Comune di Matera. Facile ironia, dal momento che l'attività legata a quei progetti era veramente di profilo piuttosto basso. Di scarsa efficacia. Certo non pensavamo che potessero addirittura diventare materia da portare nelle aule del Tribunale. Che portassero addirittura a delle condanne. Il nostro spesso criticato pessimismo si è dimostrato ben poca cosa di fronte agli eventi che si sono verificati nei giorni scorsi. La vicenda sembra, peraltro, destinata ad avere altri risvolti. Coinvolgendo altre persone note. Come l'ex-responsabile degli Uffici Tecnici Comunali Angelo Pezzi e l'ex-dirigente dell'Ufficio Pisu, Franco Gravina. Il che certo non ci tranquillizza come cittadini, nonché come operatori dell'informazione. Non ci conforta nemmeno di aver scritto e raccontato le vicissitudini amare della gestione della sinistra centro a Matera. Non sta certo a noi emettere sentenze, ma semplicemente ci tocca rispettare la veridicità dei fatti documentati. E raccontarli. Senza distorsioni o interpretazioni personali. Tocca ora agli interessati(il sindaco Porcari e gli altri ndr) dimostrare che l'accusa è infondata. Che- come sostiene l'ex-sindaco Porcari- si è agito nell'interesse pubblico. La vicenda non si risolverà così, in maniera repentina. I tempi della legge sono sempre piuttosto lunghi. La dicotomia ci sembra comunque sempre più azzeccata: i Pi-su sembrano essere sempre più dei Pi-giù. Salvezze illimitate.

Adiconsum e Usura

Anche l'Adiconsum Cisl di Basilicata ha firmato il protocollo di intesa per la prevenzione dell'usura ed il sostegno alle vittime del racket, dell'estorsione e dell'usura. Continua l'impegno dell'associazione per la prevenzione del sovra-indebitamento delle famiglie.
Il protocollo firmato, il 14 dicembre 2007, dal Prefetto, Carlo Fanfara, dai rappresentanti del mondo bancario e da altri soggetti istituzionali e sociali impegnati nella prevenzione dell'usura e nel sostegno alle famiglie, è uno strumento concreto di sostegno a quei cittadini e a quelle imprese vittime della criminalità. Tante le novità. Tra le più significative:
- il rafforzamento dei Fondi di prevenzione usura per le famiglie e le imprese già esistenti;
- una maggiore rapidità da parte degli istituti bancari nell'erogare i crediti l'istituzione di "referenti" in ogni banca.
- la possibilità dell'accesso al credito legale anche per i soggetti finora esclusi, come i protestati;
- l'istituzione di un Osservatorio che monitorerà l'applicazione del protocollo e avanzerà proposte per combattere il fenomeno criminale;
- l'avvio di campagne di informazione, rivolte soprattutto ai giovani, sulle conseguenze del racket e dell'usura. Adiconsum è l'unica associazione consumatori ad aver ottenuto il riconoscimento dal Ministero del Tesoro di ente abilitato a gestire il Fondo prevenzione usura per le famiglie (ex art. 15 L. 108/96). In 10 anni di attività, il Fondo gestito da Adiconsum ha ricevuto circa 11.000 segnalazioni da famiglie in difficoltà sovraindebitate e ha erogato circa 8.792.000 euro a loro sostegno.

Carta della Buona cooperazione

Un percorso condiviso , tra soggetti pubblici e privati, per un modello di welfare integrato ed efficace verso i bisogni della persona. E' una delle motivazioni che ha portato la direzione strategica della Asl n.4 ad adottare "La Carta dei presupposti alla Buona cooperazione sociale", un indirizzo e un riferimento culturale ed etico per le istituzioni e gli operatori impegnati nella costituzione di un moderno modello di assistenza sociale. La decisione segue al proficuo dibattito emerso nel giugno scorso durante il convegno sul tema "Rapporto pubblico-privato sociale: quali politiche e quali pratiche di integrazione nei servizi di salute mentale?". La cooperazione sociale, caratterizzata da un ruolo sussidiario del servizio pubblico, ha consentito di garantire "risposte territoriali" per l'emancipazione di persone a bassa contrattualità sociale: dal superamento degli ospedali psichiatrici ai servizi domiciliari, a l'inserimento lavorativo. Genesi dell'impresa, valori identitari (mutualità e solidarietà) e finalità pubblica legata alla promozione e all'integrazione sociale dei cittadini sono i presupposti della buona cooperazione sociale.

UNO "SCIVOLINO" È IL REGALO DI NATALE PER MATERA!

di Simone Larato

Lelio Luttazzi era conosciuto negli anni '60 dal pubblico televisivo come conduttore di popolari trasmissioni, ma anche dagli appassionati di musica come compositore di diversi brani di successo e grande intenditore di jazz. Il 6 gennaio del 1967, esattamente 40 anni fa, si traveste da befana e dai microfoni di Radio Rai lancia la prima Hit Parade, la classifica di gradimento dei dischi. L'idea era nuova in Italia ed era stata mutuata dagli USA, dove era nata a metà degli anni '50. Oggi l'Hit Parade, pur continuando ad esistere, è stata svuotata di ogni reale significato: lo strapotere delle multinazionali del disco ne determina infatti, più o meno velatamente, composizione e posizioni, in base a logiche puramente commerciali. E comunque ormai non si classificano più solo i dischi, ma qualunque cosa, anche la più improbabile: dalle follie d'amore ai biglietti da visita, dai politici più eleganti alle frasi da non dire mai ad una donna, tanto che la nota trasmissione televisiva "Le Iene" ne aveva fatto una divertentissima rubrica. Neanche le città sfuggono a questa aberrante logica, anzi da anni ormai, proprio di questi tempi, vengono sottoposte ad una sorta di "verifica di fine anno". Incombono infatti, come una spada di Damocle sul capo di amministratori e cittadini, le annuali graduatorie redatte allo scopo di fotografare lo stato di salute dei 103 capoluoghi di provincia d'Italia. Si inizia ad ottobre, con l' "antipasto" dell'Ecosistema Urbano servito da Legambiente, in collaborazione con Ambiente Italia e Il Sole 24 Ore. Sotto Natale poi, lo stesso Sole 24 Ore, ci fa trovare sotto l'albero il rapporto sulla qualità della vita. A Matera quest'anno è stato un regalo poco gradito, tanto da far pensare più alla "cattiva" Befana che al buon Babbo Natale! Oddio, a pensarci bene, sembrerebbe che in realtà Legambiente e Sole 24 Ore ci abbiano regalato un gioco, uno di quelli tanto amati da tutti i bambini: lo "scivolino"! E sì, la città è scivolata di 7 posizioni nella graduatoria sull'Ecosistema Urbano 2007, scendendo al 50 posto (ma nel 2005 era addirittura 25°); altra scivolata, in questo caso di 11 posizioni, nella graduatoria sulla qualità della vita, in cui Matera è ora 57°, esattamente al centro: insomma, viva l'aurea mediocritas! In realtà, sbirciando i dati delle singole categorie considerate, il quadro che ne emerge e ben più preoccupante: 80° posto per il "Tempo Libero", 84° per "Affari e Lavoro", 91° per "Tenore di vita", addirittura 98° per "Servizi, Ambiente e Salute"…Attenzione però, c'è anche un primo posto, è quello nella categoria "Ordine pubblico": più che meritato, niente da dire, del resto a Matera si impiegano centinaia di agenti e persino elicotteri per arrestare una manciata di spacciatori… "Questi dati rappresentano il termometro di una realtà, questa volta territoriale più che cittadina, in grande affanno – ha commentato Fabio Mazzilli, presidente della sezione materana dell'Associazione per la Qualità della Vita - frutto probabilmente di politiche a livello provinciale e regionale che non sono state efficaci per l'intero territorio e che pertanto sarebbe necessario riconsiderare". Magari iniziando dall'Amministrazione cittadina, di cui Mazzilli fa parte in qualità di consigliere comunale di Forza Italia. "La nuova Amministrazione, insediatasi da alcuni mesi – ha infatti aggiunto – è impegnata a porre una maggiore attenzione ai servizi: primo fra tutti l'igiene e la raccolta dei rifiuti, vera decennale piaga della nostra città; poi il verde pubblico e i parchi, che rappresentano un indicatore importante sulla vivibilità delle città, settori in cui si dovrà intervenire non solo attraverso la realizzazione ma anche, e forse soprattutto, nella gestione". E siamo certi dell'autenticità di questi buoni propositi. Del resto lo "scivolino" non diverte più nessuno, anzi, se non si cambia gioco, il prossimo sarebbe …un rovinoso scivolone!

FITO service s.a.s.
SERVIZI
Assistenza tecnica qualificata. Progettazione, realizzazione e manutenzione delle aree verdi.
C.da Papalione - La Martella
75100 - MATERA
Tel/Fax 0835 307673
cell. 339 1411290

La Salandrella era un letto di ciottoli roventi

di Rocco Zagaria

Raffaele Miglionico, studioso salandrese di storia locale, dopo aver pubblicato negli anni scorsi i saggi "Salandra dalla colonizzazione greca all'Unità d'Italia","L'arte religiosa a Salandra" e "Borghesi e contadini", qualche mese fa ha dato alle stampe il romanzo "La Salandrella era un letto di ciottoli roventi", presentato a Matera a cura del sottoscritto e di Giovanni Caserta, illustre critico letterario e scrittore. L'autore rivela una notevole capacità creativa, una vena immaginativa fresca e varia. Fa agire i personaggi con vera maestria e attribuisce ad essi pensieri e sentimenti conformi all'esperienza di vita ed al grado di cultura di ciascuno di essi. La dialogazione è fantasiosamente vivace, oltre che appropriata. Quindi Miglionico rivela attitudini efficaci di romanziere. Ammirevole è anche la sintonia tra la narrazione delle vicende e le descrizioni paesaggistiche, pennellate frequenti dipingono, con rapidità impressionistica, i boschi, le cime dei monti svettanti sull'orizzonte, i calanchi, la volta celeste in tutte le sue sfumature diurne e notturne. L'esposizione è sempre scorrevole, non di rado colorita ed abbellita da squarci poetici. Quanto al contenuto, questo s'impernia sul dramma, consumatosi nel fatidico triennio 1859-61, dei due protagonisti, legati da un'amicizia saldissima risalente agli anni della fanciullezza e dell'adolescenza. Il primo è don Biase Nicola Spazziano, galantuomo totalmente consacrato alla causa patriottico-liberale, che subisce l'ostilità dei galantuomini filoborbonici del suo paese, patisce le dure carceri napoletane, difende eroicamente Salandra dai briganti e finisce martirizzato ed ucciso da Crocco. Il secondo è il contadino Pietrantonio che, perseguitato da un galantuomo per un reato di cui non ha colpa, si dà alla latitanza, ma dietro la promessa del condono e dell'assegnazione delle agognate quote delle terre demaniali, si arruola tra le brigate garibaldine e combatte nella battaglia del Volturno, poi, tradito in tutte le promesse fattegli, indegnato, si associa ai briganti di Crocco. Questa ossatura del romanzo è frastagliata da vicende amorose, ma soprattutto è nobilitata dalla rappresentazione documentata ed esatta, eppur vivacissima, dei contrasti all'interno della comunità di Salandra, specie tra il ceto dei galantuomini (borghesi) e il popolino (il proletariato) in ordine alle terre demaniali, sempre promesse e mai assegnate sia dai filoborbonici sia dai liberali unitari. L'orizzonte narrativo gradualmente si estende dalla piccola comunità di Salandra all'intera Basilicata circa le iniziative del movimento rivoluzionario prima, le aggressioni sanguinarie dei briganti poi. L'acme del racconto è segnato dall'assalto di Crocco e Borjes a Salandra il 6 novembre 1861, con terribili saccheggi e fucilazioni. L'impianto storico è impreziosito da documenti di grande interesse, alcuni di non facile reperibilità: proclami, deliberazioni , canti antipiemontesi,ecc. L'opera riveste di un apparato immaginario suggestivo. E' godibile una narrazione storicamente rigorosa, informata alla più matura ed aggiornata bibliografia critica. Risulta perciò che sostanzialmente sia lo schieramento borbonico sia quello brigantesco successivo furono meritatamente perdenti, perché vile e corrotto il primo, brutalmente delinquenziale il secondo. Ma anche lo schieramento garibaldino prima, quello piemontese poi furono cinici mancatori di promesse, spoliatori delle fonti delle ricchezze del regno delle due Sicilie, spietatamente feroci non solo nel reprimere qualsiasi tentativo di rivolta, ma anche contro tanta povera gente sospettata per un nonnulla. Certo, non mancarono gli idealisti, i puri di cuore e di mente in tutti gli schieramenti, ma nel complesso gli ideali furono resi funzionali ad interessi propri, alla dura realpolitik. La povera gente dell'Italia meridionale stava male con i Borbone. Stette molto peggio successivamente, onde si provocò la tuttora lacerante questione meridionale, subito caratterizzata da un'emigrazione di dimensioni bibliche. Tuttavia, tutto questo non significa che sarebbe stato meglio che i Borbone continuassero a regnare e che il regno delle due Sicilie non fosse incorporato nello stato unitario della Penisola. Ora non a caso noi meridionali siamo i più convinti unitarismi. Per una sorta di eterogenesi dei fini, ora siamo contenti di far parte di uno Stato che ha una sua forza, dignità, prestigio, potenzialità economica che certamente non avrebbe uno staterello periferico borbonico. L'impresa garibaldina va giudicata per i suoi effetti lontani piuttosto che per le sue cause immediate.

"L'acme del racconto è segnato dall'assalto di Crocco e Borjes a Salandra il 6 novembre 1861, con terribili saccheggi e fucilazioni

I briganti, sotto la guida di Carmine Donatello detto "Crocco" di Rionero, che si autonomina generale, compiono saccheggi, uccidono e seminano terrore tra la popolazione.

CAMBIAMO IL NOSTRO CUORE PER UNA RICONCILIAZIONE CON DIO

Raggomitolato davanti al Presepio

di Don Nicola Tommasini

IL MISTERO DEL NATALE

Il Natale è tra le feste più radicate nell' animo del popolo: può dirsi la festa religiosa più popolare ed anche la più ricca di gioia e tradizioni. E' una gioia che viene da un dono, quello della vità. Una culla animata suscita sempre profondo rispetto e gioia immensa. Ma la culla di Betlem, oltre che segno di vita, rappresenta una risposta ad una profonda ed originaria nostalgia posta nel cuore dell' uomo: un appassionato desiderio che qualcosa di Dio e della sua magnificenza si faccia visibile ai nostri occhi. E nella culla di Betlem c'è l' Emanuele, cioè "Dio è tra noi".

San Francesco, ricreando nel Presepio la verità di Betlem, ha voluto indicare ai suoi frati che

aveva raccolto davanti a quell' immagine, il segreto che porta a scoprire il mistero del Natale: al semplicità, la povertà e l' umiltà. Per Teresa di Lisieux l' esperienza del Natale era esperienza di umiltà che sa farsi accoglienza di amore e, di conseguenza, inondazione di gioia.

IL NATALE TENTATO

Tante sono le sofisticazioni cui può andare soggetto il Natale. Curzio Malaparte, convertitosi al Cristianesimo nel 1957 appena qualche mese prima di morire, tre anni prima (1954) così scrisse del Natale sofisticato: " tra pochi giorni è Natale e già gli uomini si preparano alla suprema ipocrisia. Perché nessuno di noi ha il coraggio di dirsi che il secolo, il mondo non è stato mai così poco cristiano come in questi anni? Perché nessuno di noi osa riconoscere che la magniloquenza degli uomini politici, la grande parata dei sentimenti evangelici, le processioni dei falsi devoti servono soltanto a nascondere questa terribile verità. Che gli uomini non sono più cristiani, che Cristo è morto nell' anima dei suoi figli, che l' ipocrisia è discesa dalla politica fin nella vita sociale, familiare, individuale. Non ci importa nulla di chi soffre. Non facciamo nulla per impedire la sofferenza, la miseria, il male, il delitto, la violenza, la strage. Siamo tutti cheti e zitti a festeggiare il Natale. Sono parole drammatiche ma idonee a farci capire quanto è facile illudersi di sapere che cos'è il Natale.

UNA INVOCAZIONE ALLA RICONCILIAZIONE

Ma Dio, l'Emanuele con noi a Betlem, non respinge chi a Lui sa rivolgersi con cuore cambiato è umile. Di qui il valore, davanti al Presepio, di una invocazione che sale da un animo semplice:

"O Signore,
mentre il tempo ignora tutte le speranze
Tu rimani l' unica speranza!
Tu povero di Betlem,
sei la ricchezza che noi non capiamo.
Tu, povero di Betlem,
sei la pace che drammaticamente ci manca
Signore, nato a Betlem,
la città della nostra povertà
e della nostra piccolezza,
noi ci accostiamo a Maria
per guardarti con il suo sguardo e amarti con il suo cuore
ed essere finalmente con te, povero di Betlem,
unico capace di farci sorridere ancora"..

TIME OUT
Abbigliamento e Articoli Sportivi
Via Roma, 60 - MATERA - Tel. 0835 331075

CF PROFUMERIE CIRROTTOLA
www.cirrottola.com

TREKKING DEI PRESEPI

L'Associazione Trekking Falco Naumanni in collaborazione con il Comune di Matera organizza nei giorni 22 e 29 dicembre 2007 il "trekking dei presepi". Si tratta di un trekking urbano alla scoperta di uno dei luoghi simbolici legato alle celebrazioni del Natale più sentiti nel Mezzogiorno. La tradizione del presepe, inaugurata da San Francesco, accomuna ogni fascia sociale e di età. Fonte inesauribile di ispirazione artistica e popolare, suscita oggi come ieri un sentimento universale di pace e di amore. Le chiese ed i presepi saranno il punto di arrivo di ogni tappa. Il trekking urbano è sport e cultura, fa bene al corpo e alla mente, sicuro antidoto contro lo stress e la vita sedentaria. La partecipazione non costa niente ed è aperta a tutti, grandi e piccoli (accompagnati). Occorrono solo scarpe comode e voglia di camminare. Due gli itinerari: il 22 dicembre la zona Sud della città e il 29 dicembre la zona Nord. Per quanto possibile, saranno evitate le strade più trafficate (e inquinate). Si attraverseranno gli storici rioni centrali ed i nuovi rioni periferici, saggiandone l'atmosfera spontanea conferita dai negozi e dagli abitanti con luci ed addobbi. Andando a piedi avremo forse l'opportunità di scoprire una città "nuova" attraverso un modo diverso di guardarla. L'orario di partenza è alle ore 15.00, dagli ipogei di Piazza S.Francesco. Il tipo di percorso ad anello è della durata di 4/5 ore (soste comprese e una lunghezza di 8/9 Km. Per informazioni contattare: Donato Casamassima. d.casamassima@falconaumanni.it 0835.344142 / 333.1166651.

Comunicazione

"La rappresentazione della natività di Gesù è un elemento della nostra cultura e dell'arte, ma sopratutto un segno di fede in Dio, che a Betlemme è venuto ad abitare in mezzo a noi".

TRA RELIGIOSITA' USANZE E TRADIZIONI

di Luciana Liuzzi

Le diverse celebrazioni del Natale in Italia hanno origini molto antiche e variano da regione a regione, da paese a paese affondando le loro radici nella arcaica cultura pagana. Le processioni, la secolare tradizione del presepe con le sue diverse simbologie, le semplici tradizioni del passato sono il significato autentico del Natale cristiano: la nascita di un bambino nel quale l'umanità ripone la sua speranza. Ai tempi dell'antica Roma dal 17 al 24, si festeggiavano i *Saturnali* in onore di Saturno, dio dell'agricoltura, ed era un periodo dove si viveva in pace, si scambiavano i doni, venivano abbandonate le divisioni sociali e si facevano sontuosi banchetti. Gli stessi sontuosi banchetti che ora chiamiamo abbuffate natalizie e che danno origine poi alle mille diete smaltisci-abbuffate. C'era la festa del *Fuoco e del Sole*, era il giorno dedicato all'adorazione del Dio Mitra, che rappresentava il Sole, ed era appunto legato al passaggio del sole, perché era in questo periodo, che coincideva col solstizio d'inverno, cioè il giorno più corto dell'anno, che le giornate iniziavano ad allungarsi. Successivamente intorno al IV-V secolo d.C., con il diffondersi del Cristianesimo, al culto di Mitra e' stato sostituito quello di Gesù che anche per i Cristiani rappresenta la luce. L'imperatore Aureliano decise che il 25 dicembre si festeggiasse il Sole, da dove nacque la tradizione del ceppo natalizio, ceppo che nelle case doveva bruciare per dodici giorni consecutivi. Tale ceppo, che preferibilmente doveva essere di quercia, un legno propiziatorio, veniva osservato bruciare ed era dal suo modo di bruciare che si doveva ricavare il presagio di come sarebbe andato l'anno nuovo. Ed ecco a cosa dobbiamo il nostro "*ceppo natalizio*", ai nostri giorni trasformatosi nelle luci e nelle candele che addobbano case, strade ed alberi. E naturalmente non può mancare la cucina: i pranzi tradizionali per Natale e Capodanno, le simbologie delle pietanze natalizie, la curiosa leggenda del dolce natalizio tradizionale, il panettone. Non fa eccezione la famiglia italiana il cui culto per la buona tavola durante questa festa si manifesta in tutta la sua grandezza, in una maratona mangereccia che ci vede impegnati ad assaporare ogni tipo di pietanza, dal dolce al salato, dal pesce alla carne, il tutto ovviamente in porzioni più che abbondanti. Poi la figura più antica della tradizione popolare: la Befana, quella buona vecchietta che, nella notte dell'Epifania, a cavallo di una scopa, porta regali o carbone ai bambini. Ed infine il Natale di oggi, il Natale del consumismo, con un Babbo Natale prodigo di costosi regali che fa spesso dimenticare il valore antico di una festività così importante. Evitare il consumismo sfrenato, riscoprire il senso del Natale cercando di trascorrere più tempo con i propri cari è, invece, un sano principio, di recente ricordato anche dal Santo Padre, ma pare che a causa dell'attuale condizione dei salari "evitare regali" sia anche una necessità per più persone. Gli italiani sono sempre più preoccupati per la situazione economica del Belpaese. E' l'inflazione uno dei motivi che turba i sonni tranquilli degli europei, infatti la considerano una delle due questioni più importanti da affrontare, seguita dal problema della disoccupazione!

Non bisogna farsi prendere la mano dal consumismo, dallo stress del cercare il regalo impossibile, ma godere dei profumi, delle atmosfere e fare un regalo di meno, ma fare un piccolo gesto, per ricordare il senso cristiano del Natale. No, nessuna elemosina, nessun buonismo per lavarsi la coscienza, ma solo un piccolo gesto che per qualcuno abbia senso. Solo così sarà un buon Natale.

BUON NATALE A TUTTI!
Ovunque vi troviate.

NATALE
di Giovanni Di Lena

Tu che effondi
la serenità fra i popoli
scuoti l'indifferenza
del nostro pensiero distratto.
Suscita tra noi una discussione
feconda intrisa di nuovi propositi.
Aiutaci a trovare nel quotidiano
vivere un sorriso affabile
un gesto spontaneo d'Amore
un piccolo sentimento
di Pace.

"Il posto delle fragole" di Ingmar Bergman

di Leonardo Trentadue

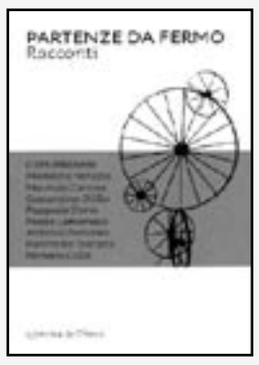
La figura di Isak Borg, medico condotto e batteriologo, protagonista del film "Il posto delle fragole" di Ingmar Bergman, è una delle più intense mai descritte sul grande schermo. La sua complessa figura psicologica non pesa allo spettatore, non solo per la magia di Bergman, ma forse perché è un personaggio comprensibile e trasparente, alieno dagli anfrattuosi grovigli psicoanalitici. Il professor Borg vive a Stoccolma in solitudine egocentrica, pur avendo 20 nipoti e 15 pronipoti, accudito soltanto dalla fedele governante Agda. Si considera "cocciuto e pedante" mentre la nuora Marianne gli rinfaccia di avere una maschera che lo fa sembrare amico dell'umanità "mentre chi lo conosce da vicino…". Settantotto anni bastano per fare un bilancio della propria vita e così Isak approfitta di un viaggio in macchina, con Marianne, da Stoccolma a Lund (dove sarà celebrato il suo giubileo professionale) per ripercorrere i luoghi della memoria. Dapprima si fermano nella casa dove Isak ha trascorso la sua infanzia e nei pressi del magico posto delle fragole, che rievoca in Isak scene di vita passate con i nove fratelli e sorelle. Due ragazzi e una ragazza chiedono un passaggio e poi anche una coppia che, però, essendo molto litigiosa, viene fatta scendere. E' poi la volta della casa della madre molto anziana di Isak, con nuovi ricordi e segnali subliminali. Arrivati a destinazione e celebrata la cerimonia del giubileo, Isak improvvisamente sente dentro di sé un cambiamento : l'egoismo è scomparso e lui è diventato un sereno contemplatore della vita. Sembra una trama non molto coinvolgente e invece in essa si intrecciano temi di estrema importanza che conferiscono al film la connotazione di capolavoro. Isak Borg è stato per 50 anni un ottimo medico di famiglia e lo dimostra la scena del pieno di benzina, col benzinaio e la moglie che conoscono per fama le doti non solo mediche ma anche umane del batteriologo, tanto che non vogliono accettare i soldi per la benzina. Quindi abbiamo un quadro privato di Borg con qualità non proprio virtuose e, invece, un'immagine pubblica pienamente soddisfacente. Nel film l'anziano medico è preda di due incubi : nel primo si ritrova solo in una città sconosciuta con orologi senza lancette come se fosse rimasto imprigionato in un quadro di De Chirico, e poi compare un carro funebre che, sbattendo contro un lampione, fa cadere a terra una bara da cui fuoriesce una mano che afferra il braccio del professore. Sono il tema del tempo e il tema della morte che nel film si rincorrono a vicenda. Ma è nel secondo incubo che Bergman consegna alla classe medica qualcosa di molto importante, forse un grande valore o una grande verità o forse, in pieno materialismo volgare dilagante, poco o niente, dipende dai punti di vista. Isak sogna di sostenere un esame universitario di medicina, disastroso per lui, perché alla fine il docente universitario lo accusa di essere incompetente ed egoista. Ad un certo punto dell'esame il docente gli chiede : "Qual è il primo dovere di un medico ?". Borg tentenna, chiede tempo, ma il docente non aspetta molto per dirgli : "Il primo dovere di un medico è chiedere perdono". In questa frase è come se si avvertisse lo spessore di un trattato di deontologia professionale. Forse agli inizi del terzo Millennio i medici hanno altro a cui pensare (si pensi solo all'enorme carico burocratico che pesa sulle loro spalle) che a formule moralistiche e molti potrebbero storcere il naso di fronte ad un'affermazione del genere. Ma ogni medico dovrebbe cominciare a chiedersi se abbia soddisfatto, sempre, le esigenze patologiche dei propri malati. Con nelle mani lo strumento della medicina, scienza non esatta, quante volte non ha potuto esaudire le aspettative dei malati ? E quando non ha mantenuto tali aspettative, non ha sentito dentro qualche turbamento ? Bergman-Borg suggerisce di chiedere perdono a priori perché è inevitabile che ogni medico non possa compiere l'optimum nella gestione della salute dei malati. Con questo atto, dal sapore fortemente dostoevskijano, ogni medico assumerebbe una condizione morale di valenza rilevante e forse affronterebbe con maggiore equilibrio e serenità una professione che spesso lo spinge verso il discrimine di grandi problemi etici, abbandonandolo a volte a sé stesso, alle sue convinzioni, alle sue ideologie, alle sue disperazioni.

LO SCAFFALE DEL LIBRO

"Partenze da fermo"

Un fantastico viaggio collettivo

di Carmine Grillo



Se "andare e tornare, rientrare in quel processo della circolarità" assume i tratti di un progetto di vita per recuperare identità, appartenenza, radici, la nuova opera "Partenze da fermo" fresca d'inchiostro, edita dalla Libreria dell'Arco di Matera, "promuove" un variegato viaggio per conoscere il mondo dell'indifferenziato e del particolare. Un viaggio che diviene crocevia tra la massa e il particolare (il singolo). Ove il protagonista diviene viaggiatore, viandante, 'reporter', autore di scampoli da "letteratura a piedi". Connotazione, quest'ultima, propria del reporter-giornalista polacco Ryszard Kapuscinski (scomparso nel gennaio scorso). "Partenze da fermo", con tredici racconti di nove autori del materano, è propriamente un viaggio di ricerca, conoscenza non solo 'dell'Altro', ma anche (o soprattutto) conoscenza di altro Sé… Il viaggio, altresì, come: metafora del "viaggiare per viaggiare, del viaggio viaggiante"; opportunità per conoscere il mondo, i sentimenti della tradizione, le idee, le attese, la speranza della Terra promessa. E l'ignoto. Il tutto si fa anche sogno e porta a dire, ancora, che 'viaggiare è come vivere due volte'. La Libreria dell'Arco propone con il nuovo libro, della Collana "La memoria e le radici", una sperimentazione editoriale con una varietà di racconti scritti da autori esercitati nella scrittura, noti, del panorama sociale ed intellettuale, letterario e giornalistico, della provincia materana. Tutti con il filo conduttore "dell'evasione", della storia appassionata della propria realtà, di scorci amarcord di una civiltà per certi versi in via di estinzione, per altri scomparsa oramai già da tempo. Ma anche storie nuove, problematiche della società moderna sul fronte dell'Educazione, propaggini di una globalizzazione imperante… Con un 'ritorno al futuro', come ad esempio nel racconto di un viandante (pacatamente molto critico) che a bordo dell'Eurostar, sulla tratta Grassano-Roma, vede Cristo alla fermata di Eboli che, perdute le speranze, aspetta il treno per tornarsene a casa. Autore di questo fotogramma Leviano è l'intellettuale Pancrazio Toscano, di Tricarico, che apre "Partenze da fermo" con il racconto agro-dolce 'Eurostar'. In calce al pezzo l'adagio di lungo corso: "Ogni legna ha il suo fumo, diceva mio nonno. Mia madre aggiunge: amaro o dolce, sempre fumo è". E' questo un quadretto socio-antropologico proprio della memoria, di una civiltà fatta di saggezza popolare, più specificatamente contadina. Se Toscano apre la Raccolta, Mimmo Calbi, filosofo e giornalista, la chiude con "Paideia tzigana" dedicata alla 'pedagogia dell'avventura' con una lezione intorno al fuoco. Nel mezzo delle "Partenze" i racconti "Pompa di benzina" e "Fuggire da Lei" di Antonio Paradiso, docente di lingua e letteratura latina e italiana. Eppoi: "Sempre sempre sempre" di Mariolina Venezia (materana di nascita, romana di adozione, vincitrice del Premio Campiello con "Mille anni che sto qui"); "Zampa di velluto" del materano Maurizio Canosa (autore di poesie e racconti); "Molesto amore" e "L'incidente" di Costantino Di Lillo, scrittore di racconti ironici e testi teatrali, poeta. Il giornalista materano Pasquale Doria presenta i racconti "In virtus veritas", "Tu chiamale se vuoi… radiazioni" e "Solo 10 lire per sognare" (la storia del cinematografo nel Borgo La Martella, quando con 10 lire era possibile viaggiare con "i sogni ad occhi aperti"). Peppe Lomonaco di Montescaglioso, autore di varie pubblicazioni, presenta "Capo del Piano 63". La giovane Dora Albanese (studia antropologia, collabora a varie testate giornalistiche) ha scritto "Il registratore". "Partenze da fermo" è un fantastico viaggio collettivo che da Matera proietta il Lettore sugli avvincenti spezzoni di celluloide e sulle corde dei sentimenti più puri e spontanei. E su tante altre storie. Un "blues", un canto popolare nero-americano, così recita: "Quando una donna è triste piange, quando un uomo è triste prende un treno e se ne va". A coronamento di tutto v'è il pensiero di Guido Piovene: "Viaggiare dovrebbe essere sempre un gesto di umiltà".
Signori, si parte…

Prestiti
CESSIONE DEL 5° DELLO STIPENDIO • DELEGHE A DIPENDENTI
CESSIONE A PENSIONATI INPS E INPDAP • MUTUI ACQUISTO CASA
RATA FISSA - FIRMA SINGOLA - ANCHE PROTESTATI
CON PIGNORAMENTI IN CORSO O ALTRI FINANZIAMENTI, CON POSSIBILITA' DI ESTINZIONE ANTICIPATA E RECUPERO DEGLI INTERESSI
FINCAL FINANZIAMENTI U.I.C. N. 24060
AGENZIA DI MATERA
via Ugo La Malfa,46
tel. 0835 332720
PRESTITI PERSONALI A TUTTE LE CATEGORIE CON ESITI IMMEDIATI

La mostra di Andy Warhol

"Warhol on Paper"è il titolo della mostra che verrà inaugurata sabato, 29 dicembre 2007, alle ore 19.00 nella Galleria Opera Arte e Arti di Matera. L'esibizione ospita, per la prima in Italia, diciannove serigrafie uniche risalenti al periodo 1975-1987, provenienti dall' Andy Warhol Foundation for the Visual Art, Inc. di New York. Le opere presenti nella Galleria Opera Arte e Arti coprono un periodo di grande fervore artistico di Andy Warhol. Dal ritratto femminile - icona made in Usa - al Superman eroico della serie dei Miti, dal famosissimo Studio 54, ritrovo mondano dei divi, alle etichette dei Kellog's Cornflakes- segni visivi del consumismo e della reclame. E ancora, dai Watermelon dall'iconografia classica, alla serie dei Fish delle carte da parati, dalle pagine del New York Post agli annunci

pubblicitari della campagna di prevenzione e di soccorso degli infarti. In mostra anche il ritratto dell'attore Gerard Depardieu e dello scrittore olandese, Hans Christian Andersen, la serigrafia di John Cotti, il padrino incontrastato di Cosa Nostra americana, ed i Camouflage che rappresentano l'estrema fase della sua sconfinata vena creativa, la conclusiva serie di stampe serigrafate, pubblicate postume L'esposizione materana, con le diciannove opere uniche dell'artista pop rimarrà aperta fino al prossimo 29 gennaio tutti i giorni dal martedì alla domenica, dalle 11.00 alle 13.00 e dalle ore 17.00 alle ore 20.30.

IL Rest

Sabato 22 dicembre 2007

Labirinti *della Comunicazione*

Dal BLOG

BUONI E CATTIVI

postato da: aleruotolo
alle ore dicembre 11, 2007
22:50

LUIGI APICELLA E BUCCICO
Devono avere un pò di problemi al Csm. Quella prima commissione che una settimana fa aveva deciso all'unanimità di aprire l'istruttoria per trasferire d'ufficio il Gip di Milano Clementina Forleo, oggi si è spaccata per Luigi De Magistris, il pubblico ministero di Catanzaro contro il quale lo stesso Csm dovrà esprimersi il 17 dicembre sulla richiesta del ministro di grazia e giustizia Clemente Mastella di trasferire cautelativamente l'ex titolare delle inchieste Poseidone e Why Not nelle quali sono indagati politici calabresi e il presidente del Consiglio Romano Prodi e lo stesso Clemente Mastella. Oggi i membri della prima commissione del Csm hanno deciso di portare avanti l'istruttoria, verificando se le denunce di De Magistris su presunte collusioni tra politica, imprenditoria e magistratura abbiano o meno un fondamento, anche alla luce delle indagini portate avanti dalla procura di Salerno. E il 9 gennaio sarà sentito il procuratore capo di Salerno Luigi Apicella. Ma chi è il procuratore Apicella? Torniamo indietro, al 12 gennaio 2005 quando il plenum del Csm decide di archiviare la pratica con la richiesta di presunta incompatibilità ambientale del procuratore Apicella. Quattordici sì, otto no: Apicella resta a dirigere la procura di Salerno. Ma di che cosa lo accusavano? La sezione disciplinare del Csm assolve il 19 marzo 2004 (presidente Emilio Nicola Buccico, l'attuale sindaco di Matera indagato da Luigi De Magistris) l'alto magistrato da vari capi di imputazione: a) per avere lo stesso, dopo esserne venuto a conoscenza nella qualità di procuratore reggente, rivelato al fratello Giuseppe Apicella l'esistenza di una indagine penale a suo carico, condotta dalla Dia e di una intercettazione telefonica in corso, consentendo al medesimo di informare alcuni coindagati; b) per essere lo stesso magistrato indagato del reato di minaccia nei confronti del responsabile della Dia di Salerno, reato realizzato mediante un comportamento - articolato in due diversi colloqui - diretto a costringere il medesimo a non svolgere ulteriori indagini sul conto di Giuseppe Apicella; c) per avere accettato in dono dal direttore di un'agenzia di un istituto di credito (tale Ricciardi) in occasione del natale del 1999, un televisore di elevato valore commerciale, eccedente quello dei regali d'uso per l'occasione, malgrado a carico di detto funzionario risultassero iscritti presso la procura di Salerno, tra il 1995 ed il 2000, cinque procedimenti penali concernenti fatti legati all'esercizio delle sue funzioni. Per questi stessi fatti il procuratore Apicella era stato indagato dalla procura di Napoli e la sua posizione archiviata dal Gip del tribunale partenopeo. Nel documento del Csm, una decina di pagine, viene riportata un'intercettazione ambientale. In data 10 settembre 2000 sull'auto di tal Ferraioli, fu intercettato un colloquio tra lo stesso, il fratello del procuratore e tal Antonio Benigno, cutoliano. "Benigno:...[rivolto a Ferraioli] Però, glielo ho spiegato pure al ragioniere [ovvero all'Apicella Giuseppe] che tieni da riscuotere... indipendentemente dall'aumento del premio, anche qualche altra cosa, comunque non ci sono problemi ragioniere... Ferraioli: Dai, se non ti dice niente... Apicella [rivolto al Benigno] Don Antonio...Infatti, dissi a lui: "non fare telefonate a don Antonio", perchè io...Mio fratello disse "Vedi che facilmente ti chiama la Dia per quanto riguarda"... Benigno: E' stata intercettata... Apicella:... telefonate che hanno fatto il nome tuo, vogliono sapere di cosa si tratta.... Quelli tengono l'intercettazione". Ora mi tornano alla mente le parole di una settimana fa della vicepresidente della prima commissione del Csm, Letizia Vacca, che aveva definito "cattivi magistrati" Clementina Forleo e Luigi De Magistris. Mi chiedo: chi sono davvero i cattivi e chi sono i buoni?

interior designers
ARREDANDO

ALTAMURA
via Gravina, 240
tel. 080 3144034

IL MERCATONE DEL MOBILE

Più di 1000 mq di esposizione

apiMATERA
Associazione delle
Piccole e Medie Industrie
della provincia di Matera

FORMapi
Consorzio Formapi
Ente di Formazione
emanazione dell'Api Matera

per abbonarsi a IL Rest

Bonifico intestato a
Emanuele Grilli Comunication
Banca Unicredit - via annunziatella,24 -IT
CC n. **10469340**
ABI **2008** - CAB **16100** - CIN **N**

ANNUALE € 50,00
ANNUALE € 100,00
con formula sostenitore

GESTIONE ABBONAMENTI PER TELEFONO
tel. 331 6504360

Editore
Emanuele Grilli Comunication
Direttore Responsabile
Nino Grilli
Capo Redattore
Nicola Piccenna
Redattori
Filippo De Lubac, Claudio Galante, Pasquale La Briola, Luciana Liuzzi, Carmine Grillo, Leonardo Trentadue, Tym, Bianca Novelli, Franco Venerabile
Redazione
Via Gattini, 22 - 75100 Matera
tel. 331.6504360
email: ilresto@jumpy.it

IL Rest
"...quello che gli altri non dicono"

Impaginazione e Stampa
Arteprint s.n.c.
Via Taranto, 10 - 75100 Matera
tel. 0835 385440
fax 0835 090138
e.mail: arteprintsnc@gmail.com
Registrazione
Tribunale di Matera, al n° 207 - 11/03/2003.
Tutti i diritti riservati.
Riproduzione vietata.
Distributore
A.D.S. Cifarelli Giuseppe
Via delle Fiere (zona Paip)
75100 Matera

Ufficio Pubblicità e Marketing
NRG Comunicazioni
Via Gattini,22 - Matera 75100
tel. 331 6504360
e.mail: ilresto@virgilio.it

NUMERO CHIUSO IN REDAZIONE
IL 21 DICEMBRE 2007